

Data	Testata	Edizione	Pagina
20.10.16	Gazzetta del Sud	CS	33

La Procura di Paola ha scoperchiato un pentolone senza eguali

Reti fognarie inadeguate tra abusi edilizi e condoni

Nel corso degli anni si è costruito dappertutto senza regole: in zone a rischio, in aree agricole e con vincolo paesaggistico

Francesco Maria Storino
PAOLA

Fogne e mancato allaccio alle reti sono serviti tredici anni di indagini, solleciti e sanzioni amministrative per giungere ai risultati odierni sul territorio del Tirreno cosentino. Risultati che parlano di migliaia e migliaia di utenze allacciate alla rete fognaria e dei depuratori mentre prima i liquami finivano nei terreni, nei fiumi e nel mare.

Chilometri e chilometri di nuove condutture che rappresentano le due facce di una stessa medaglia di un territorio urbanamente vasto e disarticolato dove anche grazie ai condoni si è costruito negli anni dappertutto. In zone a rischio R3 o R4, in aree a vincolo paesaggistico e a pochi metri dal mare, in zone agricole "trasformate" in edificabili.

Il paradosso di un territorio saccheggiato e depauperato dalla mano dell'uomo.

Dall'indagine "Nettuno" avviata dall'ex pm Francesco Greco a quella disposta dal procuratore capo Bruno Giordano è passato diverso tempo. Con "Nettuno" la Procura si è occupata dal

2003 al 2006 di queste utenze abusive e gli effetti collaterali che causavano alle risorse naturali. Sono quindi giunti i provvedimenti consequenziali.

Poi dal 2011 la Procura ha continuato il suo lavoro sollecitando i 32 comuni ricadenti nelle proprie competenze e richiedendo interventi precisi e mirati. Chiedendo quindi di relazionare in merito ai riscontri effettuati.

Interi faldoni riguardano i collettamenti. Un lavoro enorme per gli uffici comunali e per le polizie ambientali che hanno però portato ai giorni d'oggi a raggiunge-



Della vicenda si è più volte interessata la locale Procura

Focus

● Case mai allacciate alle fogne, tubature mai censite, abusivismo dilagante. Tredici anni di indagine della Procura di Paola sul mancato allaccio di migliaia e migliaia di abitazioni alla rete fognaria e di depurazione. Dall'inchiesta Nettuno del 2003 avviata dall'ex pm Francesco Greco ai giorni d'oggi sotto la supervisione del procuratore capo Bruno Giordano. Se il quadro era prima desolante oggi possono essere tracciate le prime stime. Chilometri e chilometri di nuove condutture realizzate, migliaia e migliaia di utenze collegate alla rete fognaria e di conseguenza ai depuratori. Tutto questo anche grazie alla collaborazione degli uffici: della polizia giudiziaria del settore ambiente della Procura e delle varie polizie ambientali del territorio. L'abuso - questo è ciò che ha dimostrato l'inchiesta - era divenuto la regola fondamentale suffragata dall'abusato strumento del condono.

re risultati più che apprezzabili. Nel 2011 il procuratore capo Bruno Giordano ha scritto a tutti i sindaci al fine di «voler riferire sulla quota di territorio comunale collegate alle pubbliche fognature e sugli interventi finalizzati al collettamento di eventuali rimanenti località.

Ulteriormente di voler riferire sulle modalità di smaltimento dei reflui fognari nelle aree non coperte da pubbliche fognature e sui controlli disposti o in itinere finalizzati al contrasto degli illeciti smaltimenti».

Il quadro che si è presentato non era di quelli positivi. Sono venute a galla nel corso degli anni situazioni assurde. Tubature mai censite, situazioni in cui i reflui finivano nei fiumi e nel mare.

In una integrazione alle richieste del 2011 Giordano scrivendo ai sindaci chiedeva l'elenco dettagliato delle utenze che sono allacciate alla rete idrica ma non a quella fognaria e copia del formulario identificazione rifiuti rilasciato alle ditte autorizzate relativo allo smaltimento dei liquami prodotti. Quindi nel 2013 le deleghe di indagine alle polizie ambientali. ◀